



La conferenza stampa di ieri con Tronchetti Provera, Cofferati e Bonomi

# Settimo Torinese, come si salva una fabbrica

La capacità di riconversione ha preservato il lavoro e gli operai. Un vissuto quotidiano diventato ora un'opera teatrale. Al Piccolo teatro di Milano

## La storia

LAURA MATTEUCCI

MILANO

La parola pronunciata più spesso, associata a «lavoro», è «angoscia». L'angoscia di perderlo se hai 50 anni, di non trovarlo proprio se ne hai 25, e anche, per tanti, l'angoscia del lavoro che c'è, con diritti sempre più limitati e retribuzioni che comprano sempre meno. Di angoscia parla il sociologo Aldo Bonomi che, dopo l'epoca delle grandi fabbriche, negli ultimi 20 anni ha visto riapparire «il lavoro servile», esplodere «i servizi dequalificati», proliferare «i flessibili infelici». Ne parla anche la regista Serena Sinigaglia, cui va il merito di aver (ri)portato il teatro in fabbrica, con le sue trasformazioni, i racconti dei lavoratori, i cambiamenti sociali: la Pirelli e il polo industriale di Settimo Torinese, appena rilanciato dopo profonde modifiche, diventano tema di uno spettacolo teatrale che affronta il mondo del lavoro, in scena dal 7 al 19 febbraio al Piccolo Teatro Studio Expo di Milano, col titolo *Settimo, la fabbrica e il lavoro*. A presentarlo, persone che di fabbriche e lavoro vivono da sempre: oltre a Bono-



La fabbrica di Settimo Torinese nel 1956

mi, alla regista e al direttore del Piccolo Sergio Escobar, l'ex segretario Cgil e dipendente Pirelli Sergio Cofferati, lo storico docente in Bocconi Giuseppe Berta, e poi il presidente Pirelli Marco Tronchetti Provera, perché lo spettacolo nasce in collaborazione con la Fondazione Pirelli. L'idea è dare voce ai protagonisti, cioè alle oltre 1200 persone che nella fabbrica lavorano: il testo nasce da duemila pagine di interviste a operai, tecnici e ingegneri del Polo industriale, curate dalla storica Roberta Garruccio. A tenere le fila un lavoratore appena 21enne, che è anche il simbolo del conflitto più macroscopico rilevato a Settimo (in

ogni luogo di lavoro?), quello tra «giovani» e «vecchi». I primi con il loro approccio pragmatico, i secondi con la nostalgia e l'esperienza di un posto di lavoro dove per anni, prima di tutto, si è definita la loro identità.

«La fabbrica è metafora della vita - dice Tronchetti Provera - e i dialoghi teatrali sono una metafora delle trasformazioni sociali e produttive che caratterizzano l'impresa manifatturiera. Raccontano l'importanza della passione del fare, la centralità della ricerca e la forza dell'innovazione. Mostrano un universo complesso, uomini e donne che danno corpo a una vera e propria civiltà. Il polo di Settimo dimostra come si

possa fare ancora manifattura di qualità in Italia e di come il cuore industriale, ambientalmente e socialmente sostenibile, sia un asset fondamentale dello sviluppo del nostro Paese». In effetti è così, Settimo è un modello positivo, una fabbrica che esiste da più di 60 anni e che, messa alle strette da un mondo completamente mutato, invece di chiudere ha rilanciato. Un caso che risolveva dall'«angoscia generale, che comunque resta», come dice la regista.

**E di quanto senso** abbia ancora parlare di fabbriche, lo spiega Berta: «Il Piemonte industrializzato di 20 anni fa contava l'11% del pil nazionale, ora è a meno del 9%. Il passaggio dalla manifattura ai servizi comporta una perdita di valore, perché in Italia questi sono di scarsa qualità». «Sono un industrialista non pentito - dice Cofferati - entrato in Pirelli quando a Milano c'erano 13mila persone, mentre oggi lo stesso prodotto lo si fa con 400 lavoratori». La chiave di volta per Cofferati è l'innovazione: «Prendiamo l'auto: i produttori tedeschi hanno investito tantissimo, nuovi modelli, nuove tecnologie. Noi invece siamo al sesto restyling della Panda...». Lo stesso concetto lo esprime Bonomi: «C'è solo da sperare che si faccia avanti un nuovo capitalismo che, investendo ed innovando, sia in grado di produrre nuova merce competi-

**Tronchetti Provera**  
«La fabbrica è una metafora della vita»

bile col nostro mondo».

Ed ora, nell'attesa, sul tavolo c'è «la riforma del mercato del lavoro», definizione che fa «inorridire» Escobar («pare di parlare di calciomercato», e poi «non è questo che serve alla crescita»). Altro tema su cui Tronchetti invita a tenere aperto il confronto: «Sappiamo tutti che la Cigs (Cassa integrazione straordinaria, ndr) è far finta di tenere in vita un morto. L'abbiamo costruita assieme, siamo tutti corresponsabili, ora dobbiamo insieme ripensarla, aggiornarla alle esigenze di oggi senza togliere il sostegno». E ancora: «La tenuta sociale avrà bisogno a breve di investimenti, sia pubblici sia degli imprenditori - continua Tronchetti - Molti imprenditori non investono per paura del futuro, allora l'obiettivo è ricreare un clima di fiducia. In caso contrario, andiamo incontro ad anni orribili». ♦